

SCRITTURE PARALLELE

L'ESILIO NEL CANONE OCCIDENTALE: UN CHIASMO NELLA POESIA DI GËZIM HAJDARI

di Mario Buonofiglio

Gli studi critici sulle opere di Hajdari con alcune notizie biografiche

«Nell'aprile 1992 Hajdari fugge dalla sua terra, l'Albania, in seguito a ripetute minacce e dopo essere scampato ad una sparatoria nella sede del Partito Repubblicano, del quale era segretario per la sua provincia. Nell'inverno precedente, nella città di Lushnje, era stato tra i fondatori di questo partito e del Partito Democratico, entrambi all'opposizione del regime comunista», così Andrea Gazzoni (2010a, 21) introduce la figura di Gëzim Hajdari in *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, una raccolta di quattordici saggi critici (2010b). Nell'*Introduzione. Cantare il sisma dell'esilio* Gazzoni continua: «La sua attività di denuncia non è solo politica ma anche giornalistica, dalle pagine della rivista "Ora e Fjalës" e da quella del quotidiano nazionale "Republika"» (2010a, 21-22). «Isolamento e violenze incombono su Hajdari e sui suoi cari: si veda il resoconto nudo e feroce che si dispiega nelle prime pagine del *Poema dell'esilio*» (2010a, 22), l'opera forse più nota di Hajdari, costruita con una *struttura* rigida composta da blocchi di cinque versi *concatenati* sempre dall'ultimo: «[...] i primi quattro versi (dove si dispiega un discorso crudamente argomentativo, prosastico, anti-poetico nel formulare accuse alla corruzione albanese) e il quinto verso (infinitamente ripetuto e variato in una litania di posture subite o agite dall'esule)» (Gazzoni 2010a, 20-22). A. Gazzoni esplicita: «La formula di questo [quinto] verso consta di una frase principale invariabile e di una frase subordinata con un verbo variabile alla prima persona singolare, seguito o meno da altri elementi e sempre riferito all'*esilio*, nominato in coda, prima dell'invocazione conclusiva agli *amici*, anch'essa invariabile. Quel che muta, in parallelo al susseguirsi della brutalità della *fabula* nelle quartine, è l'azione del soggetto [...]» (2007; ora in Gazzoni 2010b, 147). Precisamente, il quinto verso ha questa struttura: «È per questo che [***], amici miei.» (in albanese: «*Prandaj [***], miqtë e mi*»), dove gli asterischi ([***]) indicano la variazione sul tema dell'esilio e possono assumere, limitandoci ai primi versi del poema, le forme: «sono in esilio» («*ndodhem në ezil*»), «ho scelto l'esilio» («*kam zgjedhur ezilin*»), «soffro l'esilio» («*vuaaj në ezil*»), «mi trascino in esilio» («*zvarritem në ezil*»), «mi annullo nell'esilio» («*tretem në ezil*») ecc. Bene interpreta quindi il Gazzoni quando scrive che «La poesia di Hajdari [procede] attraverso una ripetizione straziata di gesti (le posture e i movimenti della parola) e di figure (le individuazioni che esse favoriscono)

[...]]; inoltre, lo studioso mette lucidamente a nudo il nucleo poetico bilinguistico italiano-albanese già stabilizzato dell'opera di Hajdari quando afferma che il *Poema dell'esilio* «è il basso continuo sul quale tutte le poesie possono essere lette» (Gazzoni 2010a, 15-16). Questo «basso continuo», mutuato dalla terminologia musicale, sottintende che c'è uno *strumento* che tiene bordone ripetendo delle *note*; e questo strumento è identificato dal Gazzoni con il *corpus* di Hajdari, le opere, ma anche il corpo vero e proprio del poeta.

Nel *Poema dell'esilio*, caratterizzato da «versi quasi sempre molto lunghi e atonali», c'è una marcata tendenza alla serialità che si manifesta anche nell'adozione del «modulo strofico, vera *figura formale* dell'*intentio* epica» (Gazzoni 2007; ora in 2010b, 142): si pensi, per es., alle ottave toscane nell'*Orlando Furioso* o nella *Gerusalemme liberata* o alle terzine dantesche «*Per me si va ne la città dolente,/ per me si va ne l'eterno dolore,/ per me si va tra la perduta gente.*» (*Inf.*, III, 1-3).

Il *corpus* poetico di Hajdari si trova infatti sul «crocevia» di «epica e lirica sotto il segno, biografico e poetico, dell'esilio» (Gazzoni 2007; ora in 2010b, 141). Le opere di Hajdari si mantengono in perfetto e solido equilibrio tra l'esigenza di raccontare il destino e la destinazione (quindi il futuro) della collettività (non solo del popolo albanese e italiano, perché la tendenza di questo tipo di poesia è all'universalità, anche se i modelli di riferimento, abilmente utilizzati, sono sostanzialmente europei e soprattutto italiani) e la necessità di esprimere la propria interiorità e la personale vicenda umana.

Relativamente al bilinguismo, quando si parla delle opere italiane di Hajdari non si deve intendere poesie in lingua albanese tradotte successivamente, o anche *simultaneamente*, in italiano, perché il poeta usa sempre più frequentemente l'italiano come *prima* lingua. Non sappiamo se Hajdari pensi prima in albanese traducendo mentalmente in italiano, ma questo non è, sotto l'aspetto strettamente letterario, rilevante poiché lo stesso autore ha dichiarato che, «circa le sue più recenti abitudini compositive, [il testo in albanese] sarebbe posteriore a quello italiano» (*cit.* in Fracassa 2005; ora in Gazzoni 2010b, 127).

Nel *Poema dell'esilio*, così come in tutta la produzione italiana di Hajdari, solo i nomi propri o geografici «fatalmente interrompono la tendenza all'italianizzazione già praticata su sostantivi strategici» (Fracassa 2005; ora in Gazzoni 2010b, 126). Ugo Fracassa annota: «I nomi propri – infatti – occupano una posizione particolare all'interno del sistema linguistico, dato che vi si integrano in maniera minima» [L. Manini, *I nomi significanti nella letteratura*, “Testo a fronte”, 27, 2002, pp. 29-56], in particolare risultano in traducibili, ciò che fa di loro altrettanti cavalli di Troia, avamposti della lingua di origine nel cuore della scrittura migrante» (126); e aggiunge: «Simili toponimi producono un embolo nella circolazione del senso, non sanato dalla nota posta a piè di pagina.» (126).

«Hajdari, noto in Albania come divulgatore della poesia italiana, dalla quale traduce ed estrae collane per l'editoria albanese [...]» (Fracassa; ora in Gazzoni 2010b, 120), rievoca in una poesia di *Stigmatè* (2002) il suo arrivo in Italia: «*Quando sbarcai nel porto di Trieste era aprile, le nove di sera./ [...] portavo con*

me [...] / [...] i manoscritti avvolti in fretta nel fazzoletto bianco. / [...] cammina-
vo distratto sui passi di Saba.»

Per i dati biobibliografici sulla figura di Hajdari ci appoggiamo sempre ai vari interventi critici ora raggruppati nel volume *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari* già citato (Gazzoni 2010b), dove sono riportati, in più luoghi e da più studiosi, gli avvenimenti essenziali e molte notizie sulla vita dell'autore. Altre volte, più raramente, ci riferiremo a notizie e interviste presenti in Rete.

«Egli nasce nel 1957, ad Hajdarai, un villaggio nella provincia di Lushnje, nella regione della Darsia, in una famiglia di ex-proprietari terrieri alla quale nel 1953 vennero confiscati i propri beni.» (Gazzoni 2010a, 23). Abbiamo già accennato ad alcuni episodi della sua vita, all'attività letteraria e politica e all'attentato contro la sua persona, a seguito del quale decide di fuggire in Italia. Inoltre, è importante ricordare che in Albania Hajdari aveva condiviso con alcuni amici «una passione clandestina per la letteratura europea e mondiale (osteggiata dalla cultura ufficiale) che sarà raccontata in una poesia di *Maldiluna*» (Gazzoni 2010a, 23); *Non so perché ti ho pensato compagno di banco del liceo* (primo verso di una poesia senza titolo, com'è consuetudine nell'autore) è un ricordo biografico-letterario, una *polaroid* che contiene questi versi: «*Nei tuoi stivali bucati odore di melma/ nelle mie scarpe rotte foglie d'erba./ Rammento la tua squallida baracca, in mezzo ai "nemici" del popolo, dove impaurito lessi/ le poesie di D'Annunzio.*»

Parlando dei primi anni dell'esilio in Italia e dei primi libri pubblicati sul suo italiano, uno dei suoi biografi aggiunge: «In Italia la sua poesia è ancora clandestina ed esule, non più per imposizione di Stato ma per la marginalità rispetto all'industria culturale. Hajdari tuttavia comincia a sviluppare con ostinazione la sua scrittura bilingue, lavorando insieme sul testo albanese e italiano.» (Gazzoni 2010a, 26). Nel 1993 pubblica la sua prima raccolta di poesie bilingue, *Ombra di cane/ Hije qeni*, «il primo libro pubblicato in esilio e scritto in un italiano essenziale e distaccato» (*ivi*); seguono (limitandoci alle sole prime edizioni): *Sassi controvento/ Gure Kunder Eres* (1995), *Corpo presente/ Trup i pranishëm* (1999), *Antologia della pioggia/ Antologjia e shiut* (2000), *Erbamara/ Barihidhët* (2001), *Stigmate/ Vragë* (2002), *Spine nere/ Gjemba të zinj* (2004), *Maldiluna/ Dhimbjehene* (2005), *Poema dell'esilio/ Poema e mërgimit* (2005), *Peligörga* (2007). L'elenco in Gazzoni 2010a si ferma necessariamente al 2010, anno di pubblicazione del volume collettaneo, mentre la voce dell'enciclopedia *Wikipedia* sull'autore, che presenta delle differenze di grafia relativamente ad alcuni titoli in albanese nel testo a stampa, riporta anche i libri pubblicati dopo questa data.

Hajdari e il Canone occidentale

In Gëzim Hajdari è visibile uno sforzo sempre maggiore, concentrato soprattutto nei libri *Spine nere* (2004) e *Maldiluna* (2005), di innestare la propria poesia e, perfino, la propria vicenda personale all'interno delle esperienze letterarie italiane e, quindi, in ultima analisi, del Canone occidentale. Non è un caso che a

questo periodo risalga anche il *Poema dell'esilio* (2005), che è forse il libro contemporaneo che più si avvicina, per *intentio*, alla *Divina commedia* di Dante.

Gianluca Bocchinfulso, che cura abitualmente nella rivista «Il Segnale», del quale è condirettore e direttore responsabile, la rubrica *Scritture parallele*, in cui vengono presentati e analizzati, spesso per la prima volta in Italia, autori migranti che usano l'italiano come lingua letteraria, a proposito della figura di Hajdari, osserva che la sua patria vera è sempre più una terra letteraria: «Lo sforzo del poeta è quello di comunicare la tensione piena delle sue parole che nascono tra due terre unite da un unico mare e il suo essere poeta e uomo contaminato da esperienze transnazionali e pluriculturali. Il suo stato di esiliato dal paese di origine perde lentamente i contorni più marcatamente sociali e politici. Hajdari non cerca più una patria ma la sua patria è l'espressività dei suoi versi: l'uomo ha trovato il poeta e placa la sua indomita voglia di rimarginare ferite e riaprire capitoli della propria storia. Per questo, la poesia di Hajdari oggi si muove nell'alveo della piena libertà, dove il proprio bagaglio personale e culturale è solo una fase di tante fasi che ancora vanno vissute, cercate, cantate.» (Bocchinfulso).

Fulvio Pezzarossa, autore della prefazione alla raccolta di saggi critici su Hajdari già citata, concorda con Bocchinfulso: «Il suo tratto singolare è invece costruito entro la fissità di un'esperienza esiliaca, proclamata quale condizione esistenziale dell'umanità intera, che diviene punto di forza quando la condizione individuale sa ricordarsi all'incrocio di culture che i secoli hanno stratificato in un piccolo e aspro angolo dei Balcani» (Pezzarossa, in Gazzoni 2010b, 6).

Il *Poema dell'esilio* di Hajdari è un evento-testo la cui funzione è quella di *stabilizzare*, anziché *destabilizzare* il Canone, perché rende nuovamente attuale il genere epico-lirico, che tanta fortuna ha avuto in Occidente (limitandoci all'Italia, dalla *Commedia* alla *Gerusalemme liberata*, escludendo le varianti mariniste ed eroicomiche), all'interno del panorama della poesia italiana contemporanea, catalogata come sostanzialmente lirica o, in rari casi, come poesia civile o, con un termine giornalistico, *impegnata*. Rari sono gli esempi, tra gli autori italiani del Novecento, di ritorno all'epos puro (con epos puro intendiamo quei testi nei quali è predominante in maniera marcata l'aspetto epico su quello lirico); tra i poeti viventi più importanti c'è Tomaso Kemeny (Budapest, 1938), nato, come Hajdari, in un paese dell'Est sotto il regime sovietico. Kemeny ha scritto, tra l'altro, il poema epico-onirico *La Transilvania liberata* (2005), che richiama direttamente nel titolo la *Liberata* del Tasso, e il poemetto-ballata *Una scintilla d'oro a Castiglione Olona* (2014), nel quale esplicita, più di Hajdari, in un endecasillabo canonico, la scelta dell'Italia come destinazione letteraria: «*il mio destino è la lingua italiana*» (cfr. Buonofiglio). In Hajdari le strutture formali, così come le citazioni, spesso dirette, altre volte rielaborate e rivissute, appartengono, come si accennerà nel presente articolo critico, alla poesia occidentale e sono utilizzate direttamente all'interno delle opere. La citazione di poeti italiani nei testi scritti in italiano dimostra, insieme ad altri elementi, che Hajdari ha un rapporto privilegiato con la tradizione poetica italiana; e questo è un altro elemento fondamentale per collocare, a pieno titolo, l'autore all'interno della nostra

letteratura. Anche Hajdari era, in qualche misura, già destinato all'esilio in Italia e non altrove.

Il Canone dell'esilio e l'esilio nel Canone

Gli studi critici su Gëzim Hajdari hanno evidenziato gli elementi di originalità presenti nelle sue opere, che sono da collocare tra le pagine più interessanti della poesia italiana contemporanea. E oggi tra gli studiosi si tende correttamente a non utilizzare più l'etichetta *letteratura della migrazione* a proposito del corpus hajdariano. Altrettanto errate sono, anche per l'autore di questo articolo, le espressioni *letteratura nascente*, *nuova letteratura* o equivalenti. Perché in Hajdari c'è un ritorno ostinato e consapevole alla secolare tradizione letteraria europea.

Non è questo il luogo nel quale aprire una discussione sul Canone, che quindi non definiremo assumendo come sufficientemente chiaro, data la finalità dell'articolo, che cosa esso sia.

La poesia di Gëzim Hajdari è dominata da una figura retorica che indica due direzioni, due *assi*: il dato biografico e la scrittura. Questa figura è il chiasmo. Il titolo di questo saggio, *L'esilio nel Canone occidentale*, va quindi letto nei due sensi, letterario e biografico, ossia: il tema dell'esilio nel Canone occidentale ma, anche, l'esilio all'interno del Canone. Ecco uno schema esemplificativo (in cui è anche possibile sostituire *esilio* con *ritorno*):



La terra dell'esilio, per Hajdari, non è propriamente un luogo geografico (l'Italia o l'Occidente...), ma una *terra* letteraria: il poeta è esiliato tra le pagine della grande letteratura europea, nel Canone occidentale stesso.

Che l'esilio di Hajdari sia la scelta di un *esilio letterario* (come esplicitato da Bocchinfuso), più che un *esilio fisico*, dai luoghi, o un allontanamento dall'Albania o dal popolo albanese, è confermato anche da comportamenti e dichiarazioni del poeta stesso. Relativamente ai connazionali albanesi, l'autore in un'intervista al portale online *Osservatorio Balcani e Caucaso* ha dichiarato: «In Italia vivono 500 mila albanesi ma nessuno legge i miei libri, tutti i miei lettori sono europei e di diversi paesi del mondo, ma non sono albanesi. Quindi avendo bisogno di lettori, ho dovuto iniziare a scrivere in italiano» (Balcanicaucaso.org). A questo si aggiunga anche un altro aspetto da tenere presente relativamente all'Italia: non risultano (almeno a nostra conoscenza) contatti tra Hajdari e le comunità italo-albanesi presenti in Sicilia e nel sud dell'Italia, eppure è a San Demetrio Corone (*Shën Mitri*), in provincia di Cosenza, che viene istituita la prima cattedra di lingua nazionale albanese nel 1848 (De Rada). Si aggiunga anche che nelle comunità dell'*Arbëria* (*Arbëria* è anche l'antico nome dell'Albania, cfr. Hajdari, *Peligòr-*

ga, nota alla pag. 21) è possibile rintracciare poeti che, parallelamente a testi in italiano, scrivono anche in lingua *arbëreshë*, come, p. es., per citare un autore noto a chi scrive, il poeta Francesco Fusca (Spezzano albanese, 1948 – Corigliano Calabro, 2016), nato a *Spixana*, in una delle cui piazze è possibile vedere un monumento all'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderberg.

Stando almeno alle notizie note, non risulta alcun rapporto tra Hajdari, gli albanesi e gli italo-albanesi presenti in Italia; è una *distanza*, fisica oltre che culturale, che potrebbe trovare anche delle motivazioni a livello psicologico o politico. Ma anche questo *isolamento* fa di Hajdari un intellettuale transnazionale e europeo, più che un rifugiato politico (status che comunque non gli è stato riconosciuto dalle autorità italiane, vicenda, questa, di cui Hajdari si è più volte lamentato durante alcune interviste, così come, p. es., in versi datati 11 luglio 2002: «*Amici e fratelli poeti profughi/ [...] è giunta l'ora di lasciare l'Italia/ (La nuova Legge non ci permette il rinnovo/ del permesso di soggiorno)/ quel che abbiamo passato e scritto finora con la loro lingua/ non è servito a nulla*», in *Maldiluna*, pag. 90).

La scelta di Hajdari è il Canone letterario occidentale. Le sue numerose dichiarazioni relativamente al fatto di essere tenuto ai margini, se non addirittura ignorato dall'industria culturale ufficiale italiana, richiamano alla memoria un altro caso letterario, che riportiamo ai fini di un semplice confronto biografico: lo scrittore russo A. I. Solženicyn, dopo il famoso discorso alla Harvard University (1978), nel quale condannò la cultura occidentale, si ritirò sulle montagne del Vermont negli USA, perché simili ai paesaggi russi. L'esilio a Cavendish di Solženicyn è *geografico*: egli continua a scrivere in russo e non in inglese anche durante gli anni americani; l'esilio di Hajdari è *letterario*, perché scrive in italiano e, anzi, cerca un proprio percorso letterario all'interno del Canone occidentale, mentre, relativamente alla sua condizione di *esiliato* nel nostro paese, mostra una certa insofferenza; per esempio, in un'intervista dichiara che è solo per motivi economici che è costretto a restare ancora in Italia (Kaleidoscopia.it).

In Italia, quindi, Gëzim Hajdari frequenta abitualmente i libri prodotti dall'Occidente, coi quali cerca un dialogo a partire dalla sua forte e autorevole personalità che assume, a volte, anche i tratti del saggio orientale, del giornalista agguerrito, del monaco e del *mâitre à penser*. Fulvio Pezzarossa sintetizza efficacemente gli elementi di un dibattito ancora in corso sull'autore quando scrive che Gëzim Hajdari ha uno «sguardo aperto sui grandi modelli della poesia mondiale, attivando con quella un colloquio diretto [...]» (in Gazzoni 2010b, 6). I critici hanno già segnalato alcuni dei modelli con i quali Hajdari dialoga e che, grazie a un'alta qualità di scrittura, egli rinnova e riattualizza: Ungaretti (Silvia Vajna de Pava segnala che «nell'introduzione a *Corpo presente* Marcello Carlino parla di Ungaretti come del "poeta della tradizione occidentale forse più caro ad Hajdari" [...]» [Vajna de Pava, ora in Gazzoni 2010b, 190], mentre Andrea Gazzoni segnala il prestito «È per questo che m'illumino d'esilio» [Gazzoni 2007, ora in Gazzoni 2010b]); García Lorca (sempre Gazzoni segnala che «*Cuerpo presente* è anche il titolo della terza sezione del lorchiano *Llanto por Ignatio Sánchez Me-*

jas [...]» [Gazzoni 2007, ora in Gazzoni 2010b, 159]); Dante (Laura Toppan rileva che una serie di versi della quarta sezione di *Maldiluna* sono «avvolti in un'atmosfera dantesca» e che, p. es., «la figura di Cerbero è [...] è un chiaro rinvio al canto VI dell'*Inferno*, in particolare ai vv. 7-21 di cui Hajdari sembra fare una rielaborazione [...]» [Toppan 2006, ora in Gazzoni 2010b, 246]); Leopardi (Toppan segnala che in *Maldiluna*, quarta parte, le «ginestre», il «profumo di viole», il «passero gioioso» e i «ruderì di merli» «rinviano ai *Canti* del Leopardi, così come il ritmo dell'intera strofa», e che i quattro vocativi «Oh» «ricordano “le dolci illusioni” leopardiane, rielaborate in un contesto altro, cioè quello dell'esilio dalla madrepatria» e, inoltre, che il sostantivo «vecchiarella» ricorda la «donzella» del *Sabato del villaggio* [Toppan 2006, ora in Gazzoni 2010b, 247-248]); Campana (Ugo Fracassa, analizzando uno scritto di viaggio, afferma che «Hajdari fa valere in questo caso, oltre all'acquisizione del codice linguistico, quella del codice lirico italiano se il primo componimento, come fa, echeggia ampiamente il chimerico Campana della *Donna genovese* [...]» [Fracassa 2006, ora in Gazzoni 2010b, 273]).

Tra i contributi critici su Hajdari, almeno tra i testi da noi consultati per la stesura di questo articolo critico, le segnalazioni si fermano qui. Ma gli echi letterari nelle sillogi di Hajdari sono molti; Ugo Fracassa sintetizza scrivendo che Hajdari, «[...] approdato in una nazione dal prestigioso patrimonio artistico, [...] [adeguata] la personale enciclopedia al peso di quella tradizione» (Fracassa 2005, ora in Gazzoni 2010b, 123).

Relativamente al Canone occidentale, gli echi nelle opere di Hajdari includono tutta la storia letteraria dell'Occidente, partono dalla Bibbia e Omero e Catullo, transitano, limitandoci alla sola letteratura italiana, attraverso Dante (per la figura del poeta sciamano [cfr. Bloom, 98]), Petrarca (per la solitudine dovuta alla lontananza), Foscolo (per il tema politico dell'*illacrimata sepoltura*), Leopardi (per il nomadismo esistenziale: si pensi alla luna, al pastore errante), Pascoli (per i luoghi naturalistici abbandonati), D'Annunzio (per il rapporto sensuale con i luoghi dell'infanzia) e arrivano fino al Montale delle *Occasioni*.

Abbiamo già segnalato le sillogi di Gëzim Hajdari nelle quali si concentra lo sforzo maggiore di *fusione* nel Canone: *Spine nere* (2004) e *Maldiluna* (2005); in quest'ultima raccolta è presente anche un'altra novità. Rispetto alle raccolte precedenti c'è un ribaltamento del testo a fronte; nel volume il testo italiano è a sinistra, mentre quello albanese è a destra. Laura Toppan commenta la diversa scelta tipografica: «Si può supporre che fino a *Maldiluna* il poeta abbia sentito intimamente come prima lingua l'albanese e che ora sia “arrivato” in Italia malgrado tutte le resistenze cosce ed inconscie di più di un decennio». E aggiunge: «[...] è significativo il fatto che l'italiano diventi la lingua di partenza proprio a partire da questa raccolta e dal suo titolo che indica il “male di esistere”, un male carico di nostalgia, solitudine, emarginazione, assenza di calore, e che risente dell'abbandono da parte della gente del proprio paese. E forse è anche il male di vivere nel paese di accoglienza, l'Italia, ove Hajdari ha dovuto fare i conti con l'ostilità verso lo straniero [...] (Toppan 2006, ora in Gazzoni 2010b, 241)».

Echi foscoliani e montaliani nella poesia di Hajdari con un esempio di analisi: Dora Markus

Relativamente agli autori italiani, al momento non sono stati ancora messi in evidenza e studiati a fondo, per la loro importanza, gli echi foscoliani e montaliani all'interno delle opere di Gëzim Hajdari: Foscolo e Montale hanno una funzione rilevante all'interno delle pagine hajdariane, sia per le tematiche sia per le nuove *parole* e *strutture* linguistiche italiane che vanno così ad arricchire la personale e già ricchissima lingua globale di Hajdari. Gli studiosi se ne sono occupati ai margini delle loro indagini letterarie: p. es., accanto a Laura Toppan (cit.), che parla del *male di vivere*, Ugo Fracassa segnala il topos dell'*illacrimata sepoltura* (2005, ora in Gazzoni 2010b). Nessun critico cita però esplicitamente Foscolo e Montale.

Posto che i temi sono generali e che sono rintracciabili trasversalmente in molti autori italiani, l'analisi dei testi mette in evidenza il rapporto letterario diretto Hajdari-Foscolo e Hajdari-Montale (tra l'altro, Hajdari ha vinto il premio Montale per la poesia inedita nel 1997, mentre l'anno precedente gli era stato assegnato il premio Eks&Tra da una giuria che annoverava tra i suoi membri Armando Gnisci, uno dei più autorevoli esperti di *scritture migranti* che è arrivato a sviluppare il concetto di creolizzazione linguistica dell'Europa).

Relativamente, p. es., al tema dell'*illacrimata sepoltura* (*illacrimata* è neologismo foscoliano), è indubbio che Foscolo sia l'interlocutore diretto di Hajdari. Si leggano, p. es., i versi: «*Sulla tua tomba farà da custode tua madre*» (*Spine nere*, pag. 101); «*Se muoio [...] / voglio toccare con la schiena [...]*» (si noti il verbo nel verso di Foscolo «*Né più mai toccherò le sacre sponde*»); «*di pietra in pietra verrà scolpito il suo verbo [...]*» [*Spine nere*, pag. 89] (Foscolo: «*[...] me vedrai seduto / su la tua pietra [...]*») ecc.

Per quanto riguarda Montale, la lettura dei testi di Hajdari dimostra una complessa assimilazione e interiorizzazione degli *Ossi di Seppia* e delle *Occasioni*.

A parte i riferimenti ad alcuni *ossi* (dei quali non ci occuperemo), gli echi letterari si intensificano relativamente ai testi montaliani *La casa dei doganieri* e *Dora Markus*, i cui versi sono da Hajdari rielaborati, anzi rivissuti, a partire dalla propria esperienza esiliaca.

La casa dei doganieri è una casa di confine lungo la costa, che è visibile in trasparenza attraverso i versi di Hajdari. Qui gli echi sono impalpabili, evocati quasi. La costruzione-descrizione montaliana può suggerire al lettore italiano la casa della madre del poeta («vecchiarella», in più luoghi), che si chiama Nur (dall'arabo luce). Hajdari concettualizza filosoficamente la domanda di Montale («Il varco è qui?»): «*varcheremo il Tempo*» dice in un testo dove troviamo anche il verso «*la solitudine ci penetra nelle ossa*» (*Spine nere*, pag. 17). I versi di Hajdari e Montale si fondono. Hajdari assimila, aggiunge la propria sensibilità e cultura letteraria, mette in relazione, in collegamento autori lontani nel tempo e nello spazio all'interno del Canone.

Gli echi letterari si intensificano moltissimo se leggiamo *Dora Markus*; il

confronto tra il testo montaliano e i versi di Hajdari vuole essere un piccolo contributo allo studio delle opere hajdariane.

In *Spine nere*, pag. 17, Hajdari scrive: «Un giorno saremo anche noi Darsia/ un giorno diventeremo il suo cielo di nuvole e uccelli/ i suoi alberi la sua erba [...]». Il rimando a *Dora Markus* può essere un senhal di Darsia, la provincia collinosa dove è nato il poeta, perlomeno svolge una funzione molto simile, come riferimento esistenziale. Il nome richiama anche nelle lettere la Darsia, pur non essendo, enigmisticamente parlando, un anagramma preciso.

Seguiamo i versi di *Dora Markus*. Il «Fu dove...» (luogo) dell'attacco montaliano è utilizzato anche da Hajdari: «Fu allora...» (*Spine nere*, pag. 93). Più sotto Montale: «...a Porto Corsini sul mare alto...» (I, 2), Hajdari «...il mare che tuonava all'orizzonte» (*Spine nere*, pag. 19); Mont. «...all'altra sponda/ invisibile la tua patria vera» (I, 5-6), Hajd. «...da una sponda all'altra/ libri di un paese che adora i tiranni» [*Maldiluna*, pag. 30] (in questa poesia c'è anche il verso «il testimone del Tempo...» che richiama una riga di “Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale” dalla sezione Mediterraneo degli *Ossi di seppia*: «scheggia fuori del tempo, testimone»); Mont. «ansietà d'Oriente» (I, 13), Hajd. sostituisce: «Lui veniva dall'Est...» (*Spine nere*, pag. 91); Mont. «le tue parole iridavano come le scaglie/ della triglia moribonda» (I, 14-15), Hajd. «...è la tua voce/ All'orizzonte tuona il mare: è la tua anima» [*Spine nere*, pag. 103] (il testo contiene anche la parola «girasoli»). La prima parte di *Dora Markus* si chiude così: «...forse/ ti salva un amuleto che tu tieni/ vicino alla matita delle labbra,/ al piumino, alla lima: un topo bianco/ d'avorio; e così esisti!» (I, 25-28); in *Spine nere* (il testo che estende il titolo all'intera raccolta) sono presenti delle sostituzioni, anche da altri versi di Montale: amuleto/leggenda, topo/cavallo, piumino/sciarpa, Oriente/Est, irrequietudine/vita errante. Questa è la parte V, divisa in due quartine di versi di varie misure, tra cui endecasillabi: «Nulla si sa della sua vita errante/ nel profondo racchiude i suoi misteri/ come un monaco mesto fugge per il mondo/ con una vecchia sciarpa intorno al collo// Così narra la leggenda:/si dice che egli di notte torni/ nel paese dell'Est che tanto amava/ su di un cavallo bianco» (pag. 97).

Questi sono i versi finali di *Dora Markus*: «Che vuole da te? Non si cede/ voce, leggenda o destino./ Ma è tardi, sempre più tardi». In *Maldiluna* di Hajdari, pag. 96, leggiamo: «ma sarà tardi/ la tua immagine e i tuoi occhi/ le tue labbra e i tuoi inni/ non riusciranno a riportarmi a riva».

La lettura incrociata di *Dora Markus* di Montale e delle raccolte *Spine nere* (2004) e *Maldiluna* (2005) fornisce un esempio della complessità e dell'intertestualità interna e esterna delle opere poetiche di Gëzim Hajdari.

Dedicato a Lorenza Staltieri e Cosimo N. Buonofiglio

Si ringrazia la biblioteca Dergano-Bovisa di Milano, dove è presente una sezione «Narrativa nascente» che include molti testi di Hajdari: la cortesia e la disponibilità, nonché la pazienza delle persone incontrate, hanno reso possibile la pubblicazione del presente articolo critico.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA CRITICA

Nell'elenco non sono inclusi i testi di G. Hajdari, per i quali si rimanda alla voce italiana Wikipedia sull'autore, a Gazzoni 2010b e a Linguaglossa, che riporta, tra l'altro, notizie biobibliografiche e ampi stralci dal *Poema dell'esilio* di Hajdari; non sono indicati neppure i testi di Foscolo e Montale citati all'interno dell'articolo, di facile reperibilità.

Balcanicaucaso.org

<http://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Gezim-Hajdari-poeta-migrante-44457>

Berberi, V.

2010 *Ombre linguistiche ed esistenziali nella poesia di Gëzim Hajdari* in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Bloom, H.

Il Canone occidentale. I libri e le scuole delle Età, Bur, Milano, 2016.

Bocchinfuso, G.

2008 *Tra terra, cielo e mare. La poesia di Gëzim Hajdari*, in «Il Segnale», n. 79, 2008, pagg. 3-9.

Buonofiglio, M.

2015 *La timeline bidirezionale nella poesia di Kemeny con alcuni appunti sulla versificazione*, in «Capoverso», n. 30, luglio-dicembre 2015, pagg. 56-60.

De Rada, G.

1892 *La cattedra di albanese in San Demetrio Corone, Cosenza*. Citato anche in Fracassa 2005.

Evangelhelou, C.

2010 *Lingua, patria e poesia: costruendo i confini di "se stesso"* in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Fabrizi, M.

2010 *Per «questo Verbo diventato amore e sacrificio»*. Peligòrga di Gëzim Hajdari in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Fracassa, U.

2005 *Carnevali e Hajdari. Paradossi di estraneità* in G. Pagliano (a cura di), *Presenze in terra straniera. Esiti letterari in età moderna e contemporanea*, Liguori, Napoli. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

2006 *Il Ponte di Qabë. Gli scritti di viaggio di Gëzim Hajdari* in «Narrativa», 28, *Altri stranieri, atti del convegno Altri stranieri. Littérature du temps present. La question identitaire dans l'Italie du X^{ix}e siècle*. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Gazzoni, A.

2007 *L'intentio epica dell'esilio: Gëzim Hajdari* in "Scritture migranti", 1. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

2010a *Introduzione. Cantare nel sisma dell'esilio in Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

Gazzoni, A. (a cura di)

2010b *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

Gnisci, A.

2003 *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi editore, Roma.

Gnisci, A. – **Sinopoli, F.** – **Moll, N.**

2010 *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Bruno Mondadori, Milano-Torino.

KaleidosopiA.it

2013 *Intervista esclusiva a Gëzim Hajdari, il poeta albanese candidato al Nobel: "Spero di poter presentare il libro nella mia Albania"*, in <http://www.kaleidosopia.it/intervista-esclusiva-a-gezim-hajdari-il-poeta-albanese-candidato-al-nobel-spero-di-poter-presentare-il-libro-nella-mia-albania/>

Linguaglossa, G.

- 2016 *Il Poema dell'esilio del poeta italo-albanese Gëzim Hajdari. Atto di accusa contro il regime postcomunista in vigore in Albania, in* <https://lombradelleparole.wordpress.com/2016/06/01/il-poema-dellesilio-del-poeta-italo-albanese-gezim-hajdari-atto-di-accusa-contro-il-regime-postcomunista-in-vigore-in-albania-nellalbania-comunista-di-enver-hoxha-vennero-imprigion/>

Manzi, L.

- 2010 *La notte straniera di Gëzim Hajdari. La luna e la melagrana* Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Mauceri, M. C., Negro, M. G.

- 2009 *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Sinnos Editrice, Roma.

Pellecchia, F.

- 2010 *Hajdari e la lingua della poesia* in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Pezzarossa, F.

- 2010 Prefazione a *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

Sinopoli, F.

- 2002 Poetiche della migrazione nella letteratura italiana contemporanea: il discorso autobiografico in "Studi (e testi) italiani, 7. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Taddeo, R.

- 2006 *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Raccolto edizioni, Milano.

- s. d. *La ferita di Odisseo. Il «ritorno» nella letteratura italiana della migrazione*, Salento Books, Nardò (Le)

Toppan, L.

- 2006 *Maldiluna: la lingua/corpo di Gëzim Hajdari* in A. Frabetti e W. Zidarič (a cura di) *L'italiano lingua di migrazione: verso l'affermazione di una cultura transnazionale agli inizi del XXI secolo. Actes du Colloque international (CRINI – Université de Nantes)*, 8-10 dic. 2005, Goubault Imprimeur, Nantes. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

- 2010 *La poesia "al femminile" di Gëzim Hajdari* Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Vajna de Pava, S.

- 2006 *La peligorga canta in italiano: la poesia in Gëzim Hajdari e i suoi rapporti interculturali* in A. Frabetti e W. Zidarič (a cura di) *L'italiano lingua di migrazione: verso l'affermazione di una cultura transnazionale agli inizi del XXI secolo. Actes du Colloque international (CRINI – Université de Nantes)*, 8-10 dic. 2005, Goubault Imprimeur, Nantes. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

Wright, S.

- 2002 *Esperienza dell'esilio e poesia in Gëzim Hajdari* in "Annali di italianistica", 20. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.

- s. d. *Gëzim Hajdari e la poetica dell'assenza* in *Corpo presente* in R. Sangiorgi (a cura di), *Migranti. Parole poetiche, saggi sugli scrittori in cammino*, Eks&Tra, S. Giovanni in Persiceto. Ora in Gazzoni, A. (a cura di), *Poesia dell'esilio. Saggi su Gëzim Hajdari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010.